

Renzo Paternoster

Messico: la libertà al grido di “Evviva Cristo Re!”

Il Messico nel campo politico, dopo la morte di Porfirio Diaz, vide un alternarsi di presidenti più o meno autoritari e tutti anticlericali, che governarono il Paese in un clima di aperto scontro politico¹. La rivoluzione messicana di inizio secolo fu un periodo in cui gli sforzi per affermare un governo stabile, che portasse la pace nel Paese, furono di volta in volta boicottati da violenti e sanguinosi scontri. Il periodo 1914-1934 fu il più cruento della persecuzione religiosa in Messico, la Chiesa fu considerata come centro sovranazionale conservatore, ostacolo quindi alle riforme “rivoluzionarie istituzionali”².

Il 31 gennaio 1917, sotto la presidenza di Venustiano Carranza, fu approvata la nuova *Costitución de los Estados Unidos Mexicanos*. Il dettato costituzionale prevedeva la separazione della Chiesa dallo Stato, la completa scristianizzazione di tutti i luoghi pubblici – dalle scuole agli ospedali – e la proibizione dei voti e degli ordini religiosi, l’esproprio totale dei beni ecclesiastici, il divieto per i sacerdoti d’insegnare nelle scuole elementari statali, la conversione in beni demaniali dei luoghi di culto (anche se fu consentito praticare i riti religiosi in questi edifici, sempre sotto il controllo dello Stato). La nuova Costituzione, al famigerato articolo 130, prevedeva anche la trasformazione del clero in un corpo di funzionari statali; il veto per i religiosi di ricevere lasciti o eredità, se non erano congiunti al testatore da parentela almeno di quarto grado; la perdita dell’elettorato attivo e passivo da parte degli ecclesiastici; il divieto assoluto della stampa cattolica; il numero chiuso per il clero stabilito dallo Stato, che doveva comunque essere messicano di nascita³. La Costituzione liberale messicana si concludeva con l’annotazione che essa sarebbe comunque rimasta in vigore anche nel caso di una rivolta.

Venustiano Carranza fu assassinato nel 1921, e il suo posto fu preso dal generale Plutarco Elías Calles. A partire da questa data l’anticattolicesimo assunse un carattere quasi apocalittico. Il nuovo presidente ordinò a tutti i governatori degli Stati federali messicani di emanare decreti volti a far applicare il dettato costituzionale in materia di disciplina religiosa. Il colpo di grazia arrivò con la legge del 14 giugno 1926. Con tale normativa furono espulse tutte le congregazioni religiose e confiscati i loro beni, tutti gli ecclesiastici avrebbero assunto il titolo di dipendenti dello Stato. Il mondo cattolico reagì a questa campagna anticlericale e si organizzò in una “Lega Nazionale di Difesa della Libertà religiosa”.

Papa Benedetto XV inviò in Messico un delegato apostolico, monsignor Ernesto Filippi, per intraprendere colloqui diplomatici con il nuovo presidente messicano Álvaro Obregón. Il presidente però espulse dal Paese il rappresentante vaticano e, dopo trattative con una delegazione ecclesiastica di Washington, accettò un nuovo delegato pontificio. Quest’ultimo, l’ex generale dei francescani Serafino da Cimino, non arrivò ad alcuna conclusione con la controparte governativa.

¹ Francisco Madero, assassinato il 22 febbraio del 1913; Victoriano Huerta, che a seguito di un intervento statunitense dovette dimettersi (15 luglio 1914); Venustiano Carranza, che sarà assassinato il 21 maggio 1921; Plutarco Elías Calles, uomo fortemente anticlericale.

² Il partito del presidente Calles si autodefinì appunto “partito rivoluzionario istituzionale”.

³ Nello Stato di Michoacan fu assegnato un sacerdote ogni 33.000 fedeli, in quello del Chiapas uno ogni 60.000, mentre in quello di Vera Cruz uno ogni 100.000 abitanti.

Nei riguardi del Messico, anche Pio XI intervenne in diverse occasioni: il 2 febbraio del 1926 con la lettera *Paterna sane sollicitudo*, il 18 novembre dello stesso anno con l'enciclica *Iniquis afflictisque*. In quest'ultimo documento, il pontefice affermò che «la legge più recente che è stata promulgata come interpretazione della Costituzione è di fatto peggiore della legge originale stessa e rende l'imposizione della Costituzione molto grave, se non quasi intollerabile». Elencando tutti gli atti promulgati dal governo contro la Chiesa, Pio XI aggiunse che «l'insulto si aggiunge alla persecuzione», in quanto ai cattolici non è permesso neanche rispondere a chi mette in cattiva luce la Chiesa, perché «gli è impedito di parlare» con fischi e insulti. Nel discorso natalizio del 1927, il papa ritornò a parlare della persecuzione in Messico, lamentando il silenzio della stampa, ma soprattutto della politica mondiale.

Dinanzi all'applicazione delle *Ley Calles*, al tentativo di far nascere una Chiesa nazionale separata da Roma, e dopo frustanti negoziati da parte della gerarchia cattolica messicana con le autorità governative, in segno di protesta - in sintonia con la segreteria di Stato vaticana - la Chiesa in Messico decise di attuare il boicottaggio economico e la sospensione del culto religioso⁴.

I messicani vedendo la salute spirituale in pericolo interpretarono la persecuzione come un flagello a cui occorreva reagire, anche con le armi. Migliaia di contadini degli Stati federali di Jalisco, Aguascalientes, Michoacán, Durango, Guanajuato e Colima, si ribellarono e, inalberando il sempreverde vessillo della Vergine della Guadalupe e, invocando Cristo Re, imbracciarono le armi per difendere la libertà religiosa. Per questo furono chiamati *cristeros*, mentre la rivoluzione è stata battezzata con il nome di *Cristiada*.

Alcuni sacerdoti si unirono alla rivoluzione, la Santa Sede si oppose decisamente alla lotta armata, l'episcopato locale era diviso per questo non la promosse né l'appoggiò. Un'altra parte di messicani optò per la resistenza pacifica, appoggiati dalla Lega Nazionale di Difesa della Libertà religiosa. La controparte governativa non faceva distinzione tra rivoluzionari e chi opponeva resistenza legale, il risultato fu una lunga lista di martiri, particolarmente fra il clero⁵.

La rivoluzione fu particolarmente cruenta, e i *cristeros* riuscirono a registrare molte vittorie. Il governo messicano, preoccupato per l'evolversi della situazione a favore dei rivoluzionari, acconsentì a trattative per porre fine alla guerra civile.

Nel 1929, il 22 giugno, a seguito di negoziati tra il nuovo governo del presidente messicano Emilio Portes Gil e i vescovi Leopoldo Ruiz y Flores e Pascual Díaz, con la mediazione dell'ambasciatore statunitense Dwight Morrow, fu stabilito un accordo di pace – gli *arreglos* – che implicarono la sospensione delle disposizioni anticlericali emanate dal regime di Calles, ad eccezione dell'obbligo di registrazione per i sacerdoti e l'interdizione da ogni attività politica da parte degli ecclesiastici. Gli *arreglos* tuttavia non abrogarono questi leggi e, peggio ancora, non contenevano nessuna garanzia a salvaguardia di quella parte di popolazione che aveva appoggiato la rivolta. Gli accordi furono in definitiva una pace di compromesso, che esportò i combattenti rivoluzionari a rappresaglie di ogni genere che dureranno decenni.

In occasione delle celebrazioni per il quarto centenario dell'apparizione di Nostra Signora di Guadalupe, il governo prese severe misure contro chi aveva partecipato alle cerimonie religiose. La Chiesa indubbiamente continuò a subire vessazioni e, fra il 1934 e il 1938, i *cristeros* ripresero una *Segunda revolución*.

Il pontefice protestò contro la violazione degli accordi con una lettera enciclica, la *Acerba anima* del 25 settembre 1932. Scriveva Pio XI:

Mentre altri governi in tempi recenti sono stati impazienti di rinnovare accordi con la Santa Sede, quello del Messico ha frustato ogni tentativo di arrivare a un compromesso. Al contrario, molto inaspettatamente ha rotto le promesse fatte [...]. Un'applicazione molto rigorosa è stata così data all'articolo 130 della Costituzione [...]. Pesanti sanzioni sono state

⁴ Il boicottaggio economico portò al fallimento la Banca di Tampico e la Banca Inglese, le Camere di Commercio del Paese chiusero i battenti.

⁵ Tra questi il gesuita Miguel Agustín Pro, beatificato da Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988, ma anche altri 21 sacerdoti diocesani, tre laici canonizzati il 21 maggio 2000. Molti altri sono rimasti anonimi.

quindi emanate contro i trasgressori di questo articolo deplorabile; e, come un nuovo affronto alla gerarchia della Chiesa, è stato stabilito che ogni Stato della Confederazione dovrebbe determinare il numero di sacerdoti autorizzati a esercitare il ministero sacro, in pubblico o in privato.

I messicani si lamentarono dell'iniziativa vaticana per la conclusione della rivoluzione, per questo il pontefice, sempre nell'enciclica *Acerba anima*, giustificò la firma degli accordi, affermando che «la sua continuazione avrebbe potuto pregiudicare seriamente l'ordine civile e religioso». Ora, se l'attuazione dell'accordo è risultato «contrario allo spirito» per il quale è stato sottoscritto, continua il pontefice, allora «sarà necessario per i vescovi, per il clero e i laici cattolici continuare a protestare con tutta la loro energia contro tale violazione, utilizzando ogni mezzo legittimo. Perché anche se queste proteste non hanno alcun effetto su quelli che governano il Paese, saranno efficaci nel convincere il fedele [...] che lo Stato attacca la libertà della Chiesa, a quale libertà la Chiesa non può mai rinunciare, qualunque potrebbe essere la violenza dei persecutori».

Per tutta risposta, il presidente denunciò il documento pontificio come una gravissima ingerenza "criminale" di Roma negli affari interni dello Stato messicano, minacciando gravi reazioni se l'evento si ripeteva.

Il nuovo presidente messicano, Lázaro Cardenás, inizialmente adottò severe misure contro la Chiesa, in seguito si rese conto che occorreva mitigare la persecuzione per favorire la pace nel Paese.

Nell'enciclica del 28 marzo 1937 *Nos es muy conocida* (conosciuta anche come *Firmissimam constantiam*), Pio XI si rivolse nuovamente ai cattolici del Messico lamentando il clima persecutorio che, nonostante gli accordi, continuava a regnare nel Paese. Nel documento il pontefice invitò a promuovere l'Azione Cattolica nel Paese, a lavorare per risolvere la questione sociale, auspicò la libertà di religione. Pio XI nell'enciclica *Nos es muy conocida* legittimò il diritto di rivolta, anche armata, aggiungendo però alcune raccomandazioni:

- 1) che queste rivendicazioni hanno ragione di mezzo, o di fine relativo, non di fine ultimo ed assoluto;
- 2) che, in ragione di mezzo, devono essere azioni lecite e non intrinsecamente cattive;
- 3) che, se vogliono essere mezzi proporzionati al fine, devono usarsi solo nella misura in cui servono ad ottenere o rendere possibile in tutto o in parte, il fine, ed in modo da non recar alla comunità danni maggiori di quelli che si vorrebbero riparare;
- 4) che l'uso di tali mezzi e l'esercizio dei diritti civili e politici nella loro pienezza, abbracciando anche problemi di ordine puramente materiale e tecnico, o di difesa violenta, non entra in alcun modo nei compiti del clero e dell'Azione Cattolica come tali, benché ad essi appartenga preparare ai cattolici a far retto uso dei loro diritti ed a propugnarli per tutte le vie legittime, secondo l'esigenza del bene comune;
- 5) il clero e l'Azione Cattolica [...] devono contribuire alla prosperità della Nazione, specialmente fomentando l'unione dei cittadini e delle classi e collaborando a tutte le iniziative sociali, che non siano in contrasto con il dogma o la legge morale cristiani.

La situazione cattolica in Messico si rasserenò ulteriormente a partire dal 1940, con l'insediamento del nuovo presidente Avila Camacho.

Bibliografia

- Meyer J., *Quando la storia è scritta dai vincitori. Insurrezione vandeana e rivolta dei cristeros messicani: due sollevazioni popolari escluse dalla storia ufficiale e dalla memoria nazionale*, in AA. VV., *La Vanda*, Milano, 1995, pp. 234-246;
- Gulisano P., *Viva Cristo Re! Cristeros: il martirio del popolo del Messico, 1926-29*, Rimini, 1999;
- Kéraly H., *Les Cristeros*, Bouère, 1986;
- “Messico 1926-1929. La guerra dei cristeros”, articolo-intervista a Jean Meyer a cura di Metalli A., in riv. *30 Giorni*, n. 5, maggio 1990, pp. 56-61.